

**auto K**  
**HYUNDAI**  
 LA VOSTRA **LANTRA**  
 Pronta Consegna  
 con finanziamento di  
**L. 15.000.000**  
 in 30 mesi senza interessi  
 VIA QUIRINO MAIORANA, 227  
 TEL. 5566666 - 5573240

# Roma

l'Unità - Venerdì 2 agosto 1996  
 Redazione:  
 Via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma  
 tel. 69.996.284/5/6/7/8 - Fax 67.95.232  
 I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
 e dalle 15 alle ore 18

**auto K**  
**HYUNDAI**  
 LA VOSTRA  
**ACCENT**  
 con finanziamento di  
**L. 10.000.000**  
 in 30 mesi senza interessi  
 VIA QUIRINO MAIORANA, 227  
 TEL. 5566666 - 5573240

Dopo il verdetto il Comune oscura i monumenti e ferma per un minuto l'Estate romana

## Priebke, velo nero sulla città



Il sindaco Rutelli con Massimo D'Alema al Ghetto, dopo la notizia della sentenza  
 Del Castillo/Ansa



Il dolore di una signora nella folla che si è radunata ieri sera alle Fosse Ardeatine  
 Monteforte/Ansa

### E gli skin esultano per la sentenza «giusta»

Appena conosciuta la sentenza il capo dei naziskin Paolo Boccacci ha esultato con un comunicato in cui si esprimeva grande gioia, aggiungendo così altra tensione in una giornata come quella di ieri. Tanto che il deputato Paolo Cento, che si trovava alla manifestazione improvvisata di fronte al tribunale a un certo punto ha riportato la notizia, poi smentita dalla Questura, che un gruppo di naziskin si era radunato sotto ai cancelli del carcere militare di Forte Bocca. «La vera vergogna è che un manipolo di naziskin sta inneggiando in onore di Priebke sotto al carcere militare», ha gridato il deputato Verde ai carabinieri che erano in servizio al tribunale di viale delle Milizie e che impedivano ai giovani della comunità ebraica di entrare. Poi è stato accertato che sotto al carcere militare si era radunata soltanto una piccola folla di curiosi del quartiere, attirati dal maggior numero di auto dei carabinieri e della polizia. Nulla a che vedere dunque con i naziskin di cui aveva parlato il deputato Verde.

Gli oltre cento ragazzi della comunità ebraica che si erano radunati in Viale delle Milizie sono stati fatti entrare nel tribunale militare solo grazie all'intervento di Paolo Cento. E' stato infatti il deputato Verde a convincere poliziotti a consentire il loro ingresso. «E' mai possibile che debba venire un parlamentare per garantire i diritti della gente?», ha gridato Cento all'indirizzo degli agenti e dei militari dell'Arma. «I cittadini di Roma e gli ebrei tutti hanno il diritto di salire su e di manifestare civilmente contro una sentenza che è veramente scandalosa. Noi abbiamo fatto presente al giudice Quistelli che la stampa ha il diritto di fare il suo lavoro e i cittadini di manifestare». Dopo le proteste del parlamentare i carabinieri hanno deciso di far entrare i ragazzi.

Scontri nel tribunale assediato dai ragazzi ebrei

## Notte di lacrime alle Ardeatine

Lunedì corteo in Campidoglio

Il pesante cancello di bronzo viene aperto con la chiave portata personalmente da un generale degli alpini, e la folla entra, in testa il sindaco Francesco Rutelli con la fascia tricolore. Ai lati i terrapieni con il prato all'inglese e le fioriere, di fronte il muro, alto, incombente. Il muro degli orrori, il luogo dell'eccidio. E sul muro la lapide: «Aspetti di libertà fummo a caso rastrellati nelle strade e nel carcere per rappresaglia, gettati in massa, trucidati, murati, in queste fosse. Mamme spose, non piangete...». Facce tese, occhi lucidi, labbra strette dalla rabbia. In un silenzio che sembra gridare mentre la notte scende. Tullia Zevi, presidente dell'Unione delle comunità ebraiche depone a terra un mazzo di garofani colorati: «Chiedo perdono - dice - anche a nome dell'Italia...». Il presidente della comunità ebraica, Claudio Fano, mormora: «Non chiedetemi più commenti perché in questo momento mi trovo di fronte alla tomba di mio padre». I flash e le luci delle televisioni squarciano l'oscurità. Una signora piange. È Gabriella Poli, figlia di Domenico Poli e nipote di Ottavio Capozio. Entrambi trucidati qui cinquant'anni fa: «Lui, Priebke, era presente quel giorno, aveva la lista, li chiamava per numero e li faceva mettere in posizione per non sprecare proiettili... Oggi hanno preso un pugnale, me l'hanno messo nel cuore e non è uscita una stilla di sangue. Io volevo solo giustizia, lo dovevano marciare con la condanna. Per la storia. Poi lo potevano anche liberare». Le lacrime le scendono sulla faccia sconvolta. «Ho passato la mia infanzia a piangere tutte le domeniche in questo luogo con mia madre e mia nonna. Miseria nera è stata. Mia madre a trent'anni aveva perduto tutti i capelli...». Maria aveva otto anni il 24 marzo del '44: «Abitavo a Sette Chiese. Nei giorni seguenti si sentì un boato. Stavano facendo

Dopo il verdetto del tribunale, a Roma sono esplosi la rabbia e il dolore dei parenti delle vittime, della comunità ebraica e della città intera. Alle Fosse Ardeatine, il sindaco, Prodi, Veltroni, Violante, D'Alema... Tullia Zevi: «Chiedo perdono a nome del popolo italiano». I monumenti «oscurati» in segno di lutto; e per un minuto si ferma l'Estate Romana. La folla assedia il tribunale fino a notte: scontri e proteste. Lunedì manifestazione in Campidoglio.

LUANA BENINI

salutare i cadaveri, per farli scomparire. Venni qui. C'erano le donne che scavavano con le mani. Cercavano i corpi dei loro cari. Si abbracciavano, gridavano». Riccardo Mancini è figlio di Enrico, partigiano del Partito d'azione, trucidato: «Ho seguito il processo, ma fin dal primo giorno ho

capito che era una farsa. Non abbiamo mai chiesto un atto di rivalsa, di odio, ma un atto di giustizia che potesse sciorinare tutti gli assassini che ancora circolano nel mondo. I giudici hanno incoraggiato con questo gesto gli assassini di tutte le guerre». Francesco Rutelli ha deciso di

venire qui, alle Fosse Ardeatine, dopo essere stato al tribunale militare in viale delle Milizie, subito dopo il verdetto che regala a Priebke la libertà. Una decisione d'impulso, così come quella di «abbunare, spegnere le luci dei monumenti in segno di riflessione e di dolore». Perché «Roma, stanotte, non può restare illuminata». «Questa decisione del tribunale è vissuta dalla città con grande amarezza - dice il sindaco - il Comune di Roma si era costituito parte civile nel procedimento e intende proseguire su questa strada. Posso solo dire una cosa: se io incontrassi per la strada Mengele, avrei il riflesso di chiamare i carabinieri o la polizia perché chi è stato colpevole di crimini del genere non può essere lasciato libero. E invece possibile essere colpevole di strage e nello stesso tempo camminare libero». E per lunedì, alle 18,30, annuncia, è stata indetta una manifestazione in Campidoglio. La pro-

muovono Comune, Provincia, Regione, forze democratiche e organizzazioni sindacali. Una manifestazione di lutto, di risposta alla sentenza. Vi parteciperà anche il rabbino capo della comunità israelitica di Roma Elio Toaff. Fra la folla ci sono il presidente della Regione Piero Badaloni, il presidente dell'Anfim, Giovanni Gigliozzi, e poi Salvatore Bonadonna, Athos de Luca, Loredana de Petris, Enrico Modigliani, Marcello Lucidi. Arriva il presidente del Consiglio Romano Prodi, con la moglie. Le mani dei familiari delle vittime si tendono. «È possibile fidarsi ancora della giustizia?» grida qualcuno. «L'olocausto non andrà mai in prescrizione - risponde Prodi - e credo che della giustizia ci si possa ancora fidare». Abbraccia Gigliozzi. «Se l'aspettava presidente questa sentenza?». «Non me l'aspettavo, sono molto addolorato e vicino ai familiari delle vittime». Gigliozzi parla lentamente: «La condanna di Priebke sa-

rebbe servita di monito a quanti covano l'idea della sopraffazione e della violenza. Questa assoluzione significa che si possono commettere delitti contro l'umanità e restare impuniti. Cosa racconteranno al tribunale dell'Aia per il boia di Sarajevo?». Amarezza e sconforto. Altre voci: «Lo Stato italiano ci umilia e non ci difende». Giuseppina Pedroni, dell'Associazione Myriam Novich: «Sono stati condannati a morte per la seconda volta. Li hanno ammazzati di nuovo. Come nei concorsi pubblici, dove si conosce in anticipo il nome del vincitore, così in questo processo, si sapeva già in anticipo quale sarebbe stata la sentenza». «Le ricusazioni di fatto, accettate nel merito, ma respinte nella forma, le attenuanti generiche concesse, come per i ladri di galline, e in poche ore la sentenza che lo rende libero». Victor Major consigliere comunale, esponente della comunità ebraica, non riesce a frenarsi. «Il dato grave - dice - è che il tribunale militare si è mostrato inadeguato, ha condotto il processo in modo irritante, ha impedito alla gente di testimoniare (su 72 testimoni, ne ha accettati 8 e 4 li ha estratti a sorte), ha rifiutato i documenti...». Alle Fosse Ardeatine la processione continua...  
 Una sentenza che ha aperto una ferita profonda. Una giornata da ricordare con vergogna e amarezza. Grida e proteste, ieri, anche in tribunale. Le centinaia di parenti delle vittime hanno assediato l'aula al grido di «buffoni». Hanno cercato di sfondare lo sbarramento per raggiungere la saletta dove l'ex capitano delle SS è rimasto barricato per ore senza poter uscire. Una rabbia che è sfociata in scontri con i militari. Situazione critica fino a notte fonda. Una notte di buio profondo, senza luci. Anche l'estate romana si è fermata simbolicamente. Per un minuto si sono spente le luci anche al «Testaccio vilage»...

### Badaloni, Rutelli e Fregosi: «Roma ferita per la seconda volta»

Dal Campidoglio, dalla Pisana e da Palazzo Valentini, appena conosciuta la sentenza si è levato un coro unanime di condanna. Il presidente della Regione Piero Badaloni e il sindaco Francesco Rutelli in un comunicato congiunto hanno dichiarato di sentirsi «vicini alla comunità ebraica». «Con gioia dei criminali di guerra di tutto il mondo - hanno scritto -, a causa di una gretta mentalità burocratica e con l'utilizzo di cavilli giuridici, il nazista Priebke torna in libertà e l'intera città di Roma viene mortalmente offesa una seconda volta». «L'impegno della città - si legge nella nota -, costituitasi parte civile nel processo, continuerà contro ogni tentativo di dimenticare». Anche il presidente della Provincia di Roma Giorgio Fregosi ha immediatamente preso la parola per ricordare che la Provincia «si era costituita parte civile non certo per spirito di rivalsa ma perché fosse resa giustizia ai caduti, ai familiari, alla città di Roma e all'Italia - ha detto il presidente della Provincia -. La sentenza ci delude e ci amareggia profondamente. L'accoglimento della tesi della difesa relativa all'attenuante di aver obbedito ad un ordine è assai discutibile. Dopo Norimberga, come sta dimostrando la Corte de l'Aia, non è più possibile coprirsi dietro ordini criminali per sfuggire alle proprie personali responsabilità».



ASSOCIAZIONE  
 ITALIANA  
 CASA

1964-1994

Da 30 anni l'aic  
 è la casa  
 in cooperativa

- 1995 L'aic si propone come soggetto attuatore del recupero e della riqualificazione a Esquilino, Pigneto, Case Rosse, Colle Regillo.
- 1996 L'aic, attraverso "aic recupero", d'intesa con l'Unione borgate, organizza i consorzi nelle borgate per realizzare le opere di urbanizzazione a scapito degli oneri del condono edilizio.

aic informa su  
 televideo RAI Tre  
 alle pag. 676 - 677  
 sui programmi edilizi  
 i mutui ed i servizi cooperativi

A.I.C.  
 UN'ESPERIENZA ASSOCIATIVA  
 AL SERVIZIO DEI CITTADINI

Via Meuccio Ruini, 3 - 00155 Roma - Tel. 439821